

RICORDI DI AMICI

DI GIUSEPPE LAZZATI RICORDO INNANZITUTTO ...



Di Giuseppe Lazzati – di cui sono stato l'indegno successore alla presidenza dei Giovani della Azione cattolica – ricordo innanzitutto la voce e gli occhi.

La voce potente – fiaccata dalla malattia solo negli ultimi mesi – era la voce del “capo”, costruiva solide architetture di pensiero e dava la linea.

Gli occhi chiari erano gli occhi del “bambino”, guardavano chiunque con sincera attenzione e quasi meraviglia.

Ricordo la voce, gli occhi e poi la sua instancabile ricerca. Maestro della cultura della “mediazione”, egli ha esistenzialmente prima che concettualmente tradotto questa espressione con “ricerca” e “inquietudine”. E' stato sempre in ricerca.

E quand'è morto nel maggio del 1986, è morto inquieto, non domato. Se n'è andato senza aver trovato, senza aver visto i frutti dell'impegno di tutta una vita.

Era uno dei professorini di “Cronache sociali”. Quando, dopo gli anni della Costituente, il gruppo si sciolse, Lazzati non intraprese nessuno dei due esiti “radicali” che si prospettavano. Non scelse la strada religiosa come Dossetti, né si buttò a capofitto nella battaglia politica come Fanfani. Si dedicò invece a far maturare la laicità nella Chiesa. La sua idea-cardine era la connessione profonda tra crescita spirituale, morale e culturale dei laici cattolici e rinnovamento civile e politico del paese. Connessione non intesa in maniera integralista, come “primato dei cattolici”, ma vissuta laicamente quale intreccio profondo tra questione cattolica e questione democratica.

Lazzati in vita ha visto ben poco di quanto ha instancabilmente seminato, da educatore, professore, magnifico rettore. E dopo la sua scomparsa, la situazione è velocemente regredita sia sul versante ecclesiale sia su quello politico. Oggi siamo obbligati ad assistere allo spettacolo indecente di un clericalismo ignorante che va braccetto con un sultanato sputtanato. A piena conferma dello stretto legame che unisce l'involuzione della coscienza cristiana con il degrado delle istituzioni democratiche.

E' quindi più che mai urgente riprendere l'inquieta ricerca del Professore. C'è tanto bisogno del coraggio e della fermezza che esprimeva la sua voce e della limpidezza dei suoi occhi da bambino.

Giovanni Colombo

PER LA MIA GENERAZIONE



Per la mia generazione, che si affacciò al mondo e all'interesse per le cose della vita e della società alla metà degli anni '70, Lazzati fu un punto di riferimento importante. Era il Lazzati dei Corsi di aggiornamento della Cattolica (da quello sulla laicità alla trilogia sulla politica), della nuova serie di «Vita e pensiero», di «Evangelizzazione e promozione umana».

Eravamo i più giovani presenti alla fondazione di Città dell'uomo, qualche anno dopo. Il Rettore era ormai anziano e autorevole, ma aveva quella disponibilità a incontrare i giovani, quella fiducia nel dialogo e quella capacità di far trasparire la fede che lo bruciava dentro, che ne faceva naturalmente un interlocutore vero.

Ci aveva dato una mano per il Gruppo Confronto, veniva a Santa Caterina a parlare ai giovani, lo si poteva incontrare all'Eremo San Salvatore.

Non un maestro di dottrina vago e lontano, ma un grande esempio vitale. Essendo un «nonno», non un padre, non c'era stato bisogno di nessun distacco, difficile da elaborare. Certo, percepivamo più o meno confusamente che il suo mondo era diverso dal nostro per tante cose, a partire dal linguaggio e da un certo severo ascetismo. Potevamo affettuosamente prendere in giro una sua qual misoginia. Ma questo non impediva di capire con chiarezza che il «nocciolo duro» delle sue preoccupazioni e delle sue ansie educative riguardava qualcosa di decisivo per la nostra esistenza, oltre che per la Chiesa e il mondo.

Il suo modo di vivere la fede, da laico profondamente credente e al tempo stesso profondamente attento alle cose del mondo, al loro mutare e al loro persistere, alle loro leggi strutturali e ai loro cambiamenti storici, ci diede una forma mentis che ritengo ancora di grande importanza.

Ricollegare e distinguere, et ... et. Nessuna affrettata confusione, nessun separatismo che avrebbe messo sicuramente in crisi anche la nostra fede, in tempi duri come quelli, di confronti ideologici profondi.

E poi – ancora più importante – egli fu la nostra guida nel capire che un certo mondo storico non poteva andare avanti così.

La crisi dell'equilibrio politico-religioso costruito nella prima fase della storia repubblicana (oltre e più che la crisi della Dc, evidente ai nostri occhi) era squadernata con lucidità nei suoi scritti e il bisogno di un salto di qualità e di una radicale innovazione era presente con forza.

Chi ha cercato con grande difficoltà, ma anche con amore e dedizione, strade nuove negli ultimi vent'anni, è partito con il suo benevolo incoraggiamento. Ed è stato un aiuto incalcolabile.

Guido Formigoni